



Rania Al-Abdullah

L'arte è al di sopra di tutte le differenze di sesso e di età, di storia, di cultura e di religione poiché, comunque definiti da esse, rimaniamo tutti egualmente colpiti e ispirati dai capolavori con cui gli artisti di talento hanno arricchito il nostro mondo.

L'ammirazione delle opere d'arte non s'arresta al piacere della loro vista ma suscita in noi anche una migliore conoscenza ed un maggiore rispetto verso i popoli e le culture in cui sono sorte.

In questo momento come non mai si sente l'esigenza e si percepisce l'importanza di promuovere il dialogo tra le nazioni e le loro culture poiché i traumatici attacchi di New York dell'11 settembre 2001 hanno avuto un impatto devastante sull'armonia e sulla pace del mondo intero.

Una delle peggiori conseguenze di quei terribili eventi è stato il costituirsi d'una negativa e falsa immagine dell'Islam. Questa immagine distorta ha anche spesso presentato una visione erronea delle donne nei Paesi islamici e del loro ruolo nella tradizione islamica.

Perciò sono particolarmente orgogliosa ed onorata, in questo momento cruciale, di associarmi a "Stracciando i veli: donne artiste dal mondo islamico".

Questa mostra è un magnifico testimone visivo del talento delle donne artiste di tutto il mondo arabo.

"Stracciando i veli" è una mostra organizzata dalla "Royal Society of Fine Arts" di Amman e dalla "Rete Mediterranea di Artiste Donne" con sede in Grecia. Dopo l'apertura a Rodi il 19 settembre 2002, la mostra ha viaggiato attraverso molte città dell'Asia, degli Stati Uniti e dell'Europa e giunge ora a Napoli.

"Stracciando i veli" apre una finestra su un mondo di grande ricchezza e diversità culturale. Ma è anche un importante tributo alle donne artiste di talento delle più diverse tradizioni culturali e religiose coesistenti nell'Islam. La genialità e la creatività delle artiste costituiscono un arricchimento non solo della cultura islamica ma per il patrimonio culturale dell'intera umanità.

È quindi con immenso piacere che invito tutti a condividere con me "Stracciando i veli": una celebrazione della bellezza e del talento delle donne artiste del mondo islamico.

Con l'augurio di buona fortuna

Rania Al-Abdullah

The Hashemite Kingdom of Jordan



The Royal Society of Fine Arts
The Jordan National Gallery of Fine Arts
Giordania

INTRODUZIONE

I veli nelle più varie forme e di diversa natura e consistenza accompagnano la vita di noi donne islamiche a partire dal giorno in cui siamo nate. Trascorriamo la nostra esistenza a cercare di individuarli: alcuni riusciamo a rimuoverli, altri sono così trasparenti che non li riconosciamo. Poche sono quelle di noi che li accettano volontariamente e la maggior parte cerca di raggiungere la verità che si cela “dietro i veli” al fine di avere una visione più chiara della vita.

“Stracciando i veli: donne artiste dal mondo Islamico” è un tentativo che attraverso l’unione dei lavori di 51 artiste donne di Paesi islamici così differenti quali l’Indonesia e lo Yemen, cerca di rompere lo *stereotipo* della “Donna Islamica” con cui si inganna la visione a molti. Il termine “Islamico” si riferisce ad una civiltà che fu ed è tra le più ricche e prolifere nella storia umana. Esso va inteso nel suo valore culturale e non religioso. Infatti né le artiste sono tutte Musulmane né i loro lavori rappresentano esclusivamente la religione.

La Mostra si articola attraverso i quadri e le acqueforti di donne artiste che vivono in 21 paesi Islamici: tra cui l’Algeria, il Bahrain, il Bangladesh, l’Egitto, l’Indonesia, l’Iran, l’Iraq, la Giordania, il Kuwait, il Libano, la Malesia, il Marocco, l’Oman, il Pakistan, la Palestina, l’Arabia Saudita, il Sudan, la Tunisia, la Turchia, gli Emirati Uniti Arabi, lo Yemen.

Queste donne sono di fede diversa (Islamiche, Cristiane, Buddiste o Induiste) e, come i loro antenati, vivono in diversi paesi Islamici di cui arricchiscono la cultura. Le loro opere rappresentano tematiche differenti, rispecchiano differenti condizioni ambientali, politiche, nazionali e rispondono a usanze locali e sociali o a temi astratti di puro valore estetico elevando l’anima e la mente di chi le riguarda. Anche i materiali usati nei lavori sono tanto vari quanto i soggetti e includono oli, acrilici, acquarelli, incisioni, pittura a guazzo, serigrafia, acquaforte, collage, stampa fotografica trattata.

La decana del gruppo è Fahrelnissa Zeid, nata nel 1901, le più giovani sono Karima Ben Othman e Rana Bishara, nate negli anni settanta.

Le opere della Mostra provengono dalla collezione permanente della *Jordan National Gallery of Fine Arts* che fu fondata dalla *Royal Society of Fine Arts* di Amman nel 1980. Questa istituzione da me presieduta è la sede tematica della Fondazione Laboratorio Mediterraneo che tra le cerimonie del suo decennale ha voluto includere anche la presentazione di questa mostra a Napoli.

La *Jordan National Gallery of Fine Arts* comprende una collezione di arte moderna araba, islamica e di altri Paesi che comprende più di 800 lavori tra pitture, stampe, sculture, fotografie, installazioni, tessuti e ceramiche per opera di oltre 750 artisti provenienti da 45 Paesi e specialmente dall'Asia, dall'Africa e dal Sud America.

Fin dall'inizio, l'obiettivo della *Royal Society of Fine Arts* di Amman e della "*Rete Mediterranea di Artiste Donne*"

(*F.A.M. Femme-Art-Méditerranée*) con sede in Grecia, è stato quello di diffondere la Pace attraverso l'arte. Con questa Mostra si spera di poter accrescere la comprensione nei confronti delle donne artiste.

In fine, a nome degli organizzatori di "Stracciando i veli", desidero esprimere la nostra sincera gratitudine a Sua Maestà la Regina Rania Al-Abdullah per il suo continuo supporto e incoraggiamento alla Mostra, sin dall'inizio.

Un ulteriore ringraziamento va alla co-organizzatrice di questo evento, la signora Alike Moschis-Gauguet, che mi contattò nel novembre 2001 proponendomi una mostra che avrebbe contribuito a correggere la distorta immagine delle donne islamiche e che ha lavorato instancabilmente per rendere possibile questo evento.

Wijdan Ali, Ph.D.

Presidente

Royal Society of Fine Arts di Amman



ARTE COME DIALOGO E SUPERAMENTO DELLE BARRIERE

Una voce corale di alta creatività, oltre il velo delle rappresentazioni che alimentano l'immaginario collettivo delle società occidentali.

La Mostra è un'occasione per offrire allo sguardo di occhi che non chiedono il possesso, la molteplicità delle espressioni di culture e linguaggi che animano gli spazi dell'universo femminile. In essa lo sguardo potente dell'artista che costruisce il proprio mondo espressivo e quello dell'osservatore che vi entra in relazione costruiscono un dialogo tra culture e civiltà attraverso la risonanza delle reciproche emozioni e conoscenze.

Creazioni diverse e differenziate di molteplici artiste di paesi musulmani si susseguono in un repertorio visivo di gran ricchezza e multiformità.

Sono opere di donne che danno voce alla propria creazione infrangendo rappresentazioni, stereotipi e pregiudizi della donna "velata".

Una Mostra in cui la creatività delle donne di paesi musulmani prende corpo oltre il velo del suo stereotipo; un'occasione di conoscenza visiva per andare con lo sguardo del cuore e della ragione oltre il velo della subordinazione e rimozione.

L'arte come mezzo per stracciare i veli oltre il velo dell'indifferenza, e dell'imposizione; per animare il silenzio, superare la negazione e l'assenza sociale, per una politica di diritti, partecipazione e rappresentatività.

È questo il senso più profondo di quest'esposizione che rompe immagini sedimentate, rappresentazioni sociali ancorate e oggettificate.

La ricchezza delle espressioni rimodella un immaginario convenzionale tradizionale che si nutre dell'arguzia di *Shahrazâd* e delle eleganti *donne di Algeri nei loro appartamenti*, ma anche quello contemporaneo che circoscrive e racchiude ogni rappresentazione delle donne della riva Sud nel velo che le nasconde.

Il genere delle artiste è il criterio con cui è stato costituito l'insieme espositivo, ma la chiave interpretativa è polisemica per gli stili, i materiali, la varietà, multiformità e peculiarità del repertorio esposto.

In questo senso, la Mostra consente ad ognuna delle sue protagoniste la propria voce, stracciando il velo dell'omogeneità che accomuna nel nome del genere, le tante voci di donna: ognuna delle artiste è qui presente con la propria storia e il proprio peculiare percorso artistico-culturale. Un insieme di tradizioni, colori, significati e sentimenti.

Una Mostra che vuole dare conto dell'alacre effervescenza cui danno vita le donne nelle culture dell'Islam coniugandola in chiave contemporanea; in cui la pittura agisce come strumento di comunicazione, terreno condiviso di senso, di fertile progettualità, individuale e sociale. Una Mostra che riconosce la competenza e professionalità di quante l'hanno realizzata con la quale la Fondazione Laboratorio Mediterraneo, in occasione del suo

decennale, vuole dare voce e visibilità al dialogo euromediterraneo, proprio qui a Napoli, città mediterranea aperta e multiforme.

Un ringraziamento alla Royal Society of Fine Arts di Giordania, alla Rete Mediterranea di Artiste Donne F.A.M. (Femme-Art-Méditerranée) di Grecia per aver reso possibile questa esposizione ed al Soprintendente per i Beni Architettonici ed il Paesaggio e per il Patrimonio Storico Artistico e Demoetnoantropologico di Napoli e Provincia, architetto Enrico Guglielmo, per aver consentito la sua realizzazione nella prestigiosa sede del Palazzo Reale.

Michele Capasso, Caterina Arcidiacono

Presidente e Vicepresidente della Fondazione Laboratorio Mediterraneo

Stracciando i veli non è soltanto il gesto fisico di sciogliersi dalla costrizione tradizionale di vestiario ma anche e soprattutto la liberazione dai molti, più sottili e più insidiosi veli che avvolgono la vita femminile in parecchie società, non soltanto musulmane. In questo senso la Mostra riguarda anche noi poiché anche nella società occidentale, la più avanzata nell'uguaglianza dei sessi, qualche velo invisibile resta ancora intorno alla donna.

Una Mostra perciò prima di tutto islamica, ma poi universale. Universale nello spirito di quella grande civiltà che all'epoca dell'Europa Orientale Bizantina e del Medioevo Occidentale ha rappresentato nella filosofia, nella scienza e nell'arte la sintesi più alta e più ricca della riflessione, della fantasia e delle tradizioni confluite in un Islam che abbracciava gran parte del mondo civile fino all'estrema Asia. Una globalizzazione islamica da non dimenticare oggi che la globalizzazione della "modernità" occidentale s'impone con la stessa irruenza con cui quella allora s'impose.

Se vogliamo che il nuovo Millennio, iniziato in molti Paesi con devastazioni e stragi, non continui per questa china e l'ideale d'indipendenza e libertà dei popoli, che dall'Illuminismo al Romanticismo e al Positivismo l'Europa Occidentale ha elaborato nel tumulto di guerre e tragedie, possa diventare il fondamento degli Stati, dobbiamo anche noi occidentali strappare i veli, i nostri veli di uomini e donne, soprattutto quelli che ancora offuscano le menti specie di chi crede poter dominare ovunque con Politici compiacenti o Protettorati e Governi Quisling.

Questa Mostra è un appello alla riflessione: prima di tutto sull'immagine della donna islamica, poi sul suo reale stato civile nelle diverse società islamiche e infine sull'immaginario che culliamo in noi stessi. Strappiamo i veli, tutti i veli che avvolgono le nostre menti, perché i valori della Carta dell'ONU e della Carta dei Diritti dell'Uomo che è fondamento dell'Europa Unita diventino realtà politica e sociale.

Nel decennale della sua costituzione, la *Fondazione Laboratorio Mediterraneo*, che organizza a Napoli questa Mostra, ricorda come su questi principi e per questi principi essa è nata nel furore della guerra balcanica e su questi principi e per questi principi ha incessantemente agito e continua ad agire non ostante gl'impedimenti d'ogni sorta che le vengono quotidianamente opposti.

Nullò Minissi

Direttore Scientifico

Fondazione Laboratorio Mediterraneo

DONNE ARTISTE DAL MONDO ISLAMICO

Donne artiste dal mondo islamico in una città quale Napoli che è crogiolo di culture, culla di civiltà eterogenee, luogo antico e contemporaneo, perla e simbolo del Mediterraneo: evento significativo la cui valenza trascende la mera realizzazione di un'esposizione di gruppo e diventa messaggio, affermazione, presa di coscienza, ribellione. "Stracciando i veli", o in senso traslato "Rompendo le barriere", approda a Napoli con il suo carico di opere firmate da 51 artiste che provengono da 21 paesi islamici, un vero e proprio "Salone d'Arte" ospitato dal Palazzo Reale, e presentato nel suo giusto valore dal Presidente della Royal Society of Fine Arts di Giordania, la Principessa Wjdan Ali, che sottolinea l'importanza di assumere il termine "islamico" nel suo significato non religioso ma culturale, quale riferimento ad una civilizzazione di grande rilievo nella storia dell'umanità.

Le 51 artiste sono di generazioni e paesi diversi, adoperano mezzi di espressione pittorica i più variati, possono essere inserite nei filoni più eterogenei della pittura contemporanea, rappresentano nell'attuale panorama artistico una realtà che sta lentamente acquistando una sua definita fisionomia e che merita di essere promossa e conosciuta all'estero, soprattutto, anche se non soltanto, per il significato simbolico sottolineato dal titolo dato alla Mostra.

Appare innanzi tutto evidente che astrazione, figurazione, arte concettuale, manierismo, folclore, gestualità, espressionismo lirico, simbolismo, surrealismo - termini questi che ricorrono di solito nelle presentazioni che accompagnano le mostre d'arte - sono termini tutti riconducibili all'una o all'altra delle artiste presenti in questo Salone, che come tutte le rassegne di questo tipo non ha un comune denominatore strettamente artistico che individui i partecipanti, qualificati soltanto dal fatto di essere donna e di appartenere al mondo islamico. Di fronte a questa Mostra devono pertanto cadere alcuni pregiudizi avvalorati anche da testi di critici occidentali che non riconoscono alla pittura figurativa diritto di esistenza nel mondo islamico. Bastano a dimostrare il contrario le presenze di Tina Ahmad (1950) del Bangladesh, della saudita Fahda Bint Saud (1953) e della palestinese Mounira Nousseibeh (1943) con la loro pittura fortemente rappresentativa di luoghi e costumi; di Suad Attar (1939), irachena, con le sue evocazioni mitologiche e ambientazioni popolari; di Thuraya Baqjami (1952), del Kuwait, con le sue figure emblematiche; delle algerine Baya (1931-1999), che con i suoi uccelli ed animali negli anni '40 incantò lo stesso Picasso, e Houria Naiti (1948), espressionista dalla ricca tavolozza cromatica che si oppone con le sue opere all'immagine stereotipa della donna araba; della giovanissima giordana Karima Bin Othman (1972) con il suo corredo di maschere e tipologie umane; della sudanese Kamala Ibrahim influenzata nei suoi soggiorni di studio a Londra dall'arte drammatica di Bacon; dell'egiziana Rabab Nimer (1940) dalle simboliche ed enigmatiche forme umane ed animali; della libanese Juliana Seraphime (1934) dal deciso impianto surrealista-fantascientifico; e della turco-giordana Faherlnissa Zeid (1901-1991), versatile e prolifica artista dal ricco curriculum, nota per i suoi storici ritratti ispirati allo stile bizantino quanto per le sue composizioni astratte.

Elementi figurativi sono evidenti anche nelle opere di Mariam Abdul Aleem, egiziana (1930), che inquadra i suoi segni in forme-cornici realizzate con elementi organici; della libanese Erel Adnan (1925), dal 1964 alla ricerca di una relazione tra scrittura e immagine; della pakistana Mehr Afrore (1948) dalla ricca simbologia femminile che si staglia prepotentemente contro fondi trattati come superfici monocrome; della turca Tomur Atagok (1939) le cui figure, in particolare le femminili, sono frammentate, sezionate e trasformate in simbolici messaggi; della palestinese Rana Bishara (1971) che partendo dall'elemento figurativo della foglia del cactus crea composizioni astratte tridimensionali; della tunisina Meriam Bouderbala (1960), pittrice e scenografa, le cui forme nate da fondi trattati con sabbia stimolano con i loro segreti messaggi l'immaginazione del fruitore; della irachena Lisa Fattah (1941-1999), nata in Svezia, educata in Italia e Spagna e quindi in Iraq con il marito scultore iracheno, che ha sposato la causa del suo popolo d'adozione trasferendo sulla tela parole, forme elementari e segnali di una incontrollabile rabbia interiore; della palestinese Jumana Hussein (1930), emigrata a Beirut e trasferitasi quindi a Parigi, pittrice di immaginari orizzonti che nascono da lineari simboli calligrafici; della pakistana Naz Ikramulla (1939), attualmente in Canada, che focalizza eventi politici servendosi delle tecniche più diverse, dalla stampa al laser all'acquarello, dal pastello all'incisione ed al collage; della tunisina Rym Karoui (1967), dalle affollate composizioni di elementi calligrafici e figure legate alla tradizione naive ed ai graffiti delle caverne; dell'irachena Leila Kawash (1945) che lancia messaggi di protesta contro le frontiere blindate con opere dai colori delicati e trasparenti che includono scritti in prosa, versi e collage fotografici; di Maisoon Qasimi (1958), degli Emirati Arabi, autodidatta, che contrappone le figure espressioniste dei primi piani alle calligrafie astratte dei fondi dei suoi quadri; la pakistana Nahid Reza (1947) che rappresenta simboli orientali del pensiero e del desiderio femminile con tecniche proprie dell'arte occidentale; la malese Nirmala Shanmughalingam (1941), artista impegnata socialmente e politicamente che ha dipinto i conflitti in Viet Nam, Afghanistan e Libano utilizzando anche scritti in lingua originale; e delle palestinesi Laila Shawa (1940), che si batte per la causa del suo popolo senza libertà di espressione con opere suggestive ricche di graffiti e scritte, e Samia Zaru (1938), altrettanto impegnata, che inserisce nelle sue forti e colorate composizioni elementi di ricami e tessuti del suo paese.

Nawal Abdullah, giordana (1951), Kanak Chakma (1963), del Bangladesh, e Rabha Mahmoud (1949) dell'Oman sono protagoniste di una pittura gestuale ricca di colore e creatività espressiva.

Le artiste che si dedicano decisamente all'astrazione sono anche numerose, e tutte contrassegnate da un cromatismo violento, e talvolta azzardato, che rivela le radici profonde dei loro paesi d'origine. Di seguito le ricordiamo : Balqees Fakhro (1950), del Bahrain; Samia Halabi, palestinese (1936); le marocchine Sohad Lachiri (1946) e Najia Mehadjji (1950); la siriana Laila Muraywid (1956); la giordana Hind Nasser, i cui soggetti in gran parte riflettono la natura in tutte le sue forme, con immagini oscure campeggianti su aree di colore; l'egiziana Naima Shishini (1929) nota nei circuiti internazionali; le giordane Suha Shoman (1944), le cui opere astratte sono attraversate da circuiti di linee che creano forme, Rula Shukairy (1957) dagli impianti monocromi, Dodi Tabbaa (1952) che crea effetti di teatro delle ombre con elementi geometrici e gestuali, e Wijdan (1939) le cui composizioni astratte, caratterizzate da una tecnica molto personale e particolare di sovrapposizione di colori graffiati ed incisi, diventano messaggi di denuncia contro le offese alla dignità umana perpetrate nel mondo intero; la malese Sharifah Fatimah Syed Zubir (1948) le cui forme colorate fluttuano in un mistico labirinto di colori accesi e vibranti; e la turca Su Yucel (1961), colorista accesa che si è formata a Strasburgo e che, nell'olio e nell'acquarello, crea vibranti sinfonie di gradazioni di colori.

Le indonesiane Umi Dachlan (1942) e Heyi Ma'maun (1952) sono, la prima, una delle più importanti pittrici astratte del suo paese che utilizza l'oro ed altri metalli creando composizioni che testimoniano le radici orientali della sua creatività, e la seconda artista dalle enigmatiche poetiche composizioni su fondi scuri quasi monocromi. Astratte sono considerate anche la yemenita Amna Nussairy (1967) che in realtà si ispira ai motivi decorativi delle ceramiche e dei tessuti del suo paese e presta attenzione alla forma grafica di oggetti ornamentali, in un tripudio di colori e di simboli ornamentali, e la irachena Hana Malallah (1960) che anche utilizza materiali organici - carta, cartoni, tessuti ed altre materie - nelle loro originali forme e colori, trasformando alla fine composizioni astratte in superfici emblematiche con riferimenti diretti a problemi umanitari.

Samira Badran, palestinese (1954), descrive la penosa situazione del suo popolo utilizzando il mezzo fotografico con una speciale tecnica di ritocco pittorico.

Chiudiamo questa carrellata di nomi con le due artiste iraniane presenti nella mostra, Simin Maykadeh (1947) e Haideh Sharifi (1963), che rappresentano tendenze diverse entrambe affermate nel paese: la prima ha studiato in Inghilterra e negli Stati Uniti e la sua pittura, risultato di un vero intrecciarsi di culture diverse, unisce il senso del monumentale e dello stilizzato, in una figurazione dalle estese campiture di colore che trasmettono l'immagine del silenzio. La seconda parte dall'arte classica islamica ed utilizza nelle sue tecniche miste elementi architettonici e decorativi che si stagliano su fondi ravvivati dai caratteri della calligrafia araba.

La presentazione di questa mostra non può che limitarsi ad offrire un panorama delle opere esposte, ed eventualmente classificarle, come si è tentato di fare, senza esprimere giudizi critici sulla loro qualità, in primo luogo perché non si saprebbe su quale metro costruire questo giudizio, trattandosi di espressioni d'arte che appartengono ad un mondo e ad una cultura che conosciamo solo marginalmente; ed in secondo luogo perché sarebbe assurdo pretendere un medesimo livello di valori in un'esposizione che si presenta quale Salone d'Arte, con un'opera per ogni artista, pretesa che d'altronde non è mai avanzata nei confronti di manifestazioni similari organizzate in Europa con artisti europei. Sarebbe d'altronde ingiusto e limitativo prendere in considerazione un'iniziativa quale questa di "Stracciando i veli", che vuol anche dire eliminare pregiudizi, oltrepassare confini, "rompere le barriere", lasciandosi condizionare da un'attenzione alla mera qualità della pittura ed ignorandone il significato più intimo e profondo di manifestazione destinata a far conoscere in una sua diversa dimensione, che è quella dell'arte, la donna del mondo islamico "stracciando i veli" soprattutto simbolici che la nascondono ai nostri occhi e le impediscono di affermarsi, oggi, nei paesi islamici e nel mondo. Interessa a questo proposito sottolineare quanto sia invece importante la quasi costante presenza in queste opere dell'impegno politico e sociale, anche in quelle composizioni che a prima vista sembrerebbero interessanti soltanto dal punto di vista estetico, quest'ultimo in realtà quello meno preso in considerazione dalle artiste quale finalità del loro operare. Ed è questo impegno che fa di queste opere un insieme unitario e ne giustifica la presentazione in paesi stranieri per la prima volta messi in contatto, su scala così vasta, con una realtà diversa, affascinante, intrigante e coinvolgente.

Carmine Siniscalco

Direttore Studio S-Arte Contemporanea, Roma
Presidente Associazione Romana Gallerie d'Arte Moderna
(A.R.G.A.M.).

LE ARTISTE

1. Abdul Aleem, Mariam (n. 1930), Egitto

Diplomata all'Higher Institute of art Education del Cairo (1954), si è laureata in arti grafiche alla University of South California (1957) e in storia dell'arte alla University of Hilwan del Cairo. Professoressa di progettazione e grafica all'Università di Alessandria, predilige una forma d'arte fortemente intrisa di spiritualità. I temi oggetto dei suoi lavori sono legati all'ambiente e rappresentati attraverso una fusione tra espressionismo artistico e problemi ecologici.

2. Abdullah, Nawal (n. 1951), Giordania

Laureata all'Accademia di Belle Arti di Firenze nel 1979.

Le sue composizioni semiastrate sono caratterizzate da forme vivaci e briose che si muovono tra realtà e sogno, luce ed ombra, dando una visione del mondo in cui nulla è certo e definito.

3. Adnan, Eitel (n. 1925), Libano

Laureata in filosofia all'Università La Sorbona di Parigi (1955), ha continuato i suoi studi presso le Università di Berkeley e Harvard negli Stati Uniti.

E' scrittrice, poetessa, critica letteraria, giornalista e pittrice e sin dal 1964 è alla ricerca di una relazione tra scrittura e immagine; in particolare, ha illustrato molte poesie di noti poeti arabi contemporanei e la sua ricerca l'ha condotta a lavorare con i libri giapponesi "a fisarmonica".

4. Afroze, Mehr (n. 1948), Pakistan

Diplomata in arte al Government College of Arts and Crafts di Lucknow, India. Immigrata in Pakistan, vive a Karachi dove insegna e dipinge.

Le sue composizioni monocromatiche trattano principalmente i problemi delle donne, rappresentate da simboli in tutte le loro sfaccettature ed emozioni, attraverso una perfetta mistura tra figurativo e astratto.

5. Ahmad, Tina (n. 1939), Bangladesh

Laureata in Belle Arti all'Università di Punjab, a Lahore, Pakistan. Vive e lavora a Dubai, negli Emirati Arabi Uniti fin dal 1976.

E' un'artista che esplora il mondo delle donne portando avanti la comune battaglia per affermare la propria identità. Nelle sue opere cattura la lucidità delle donne che vengono invece percepite come invisibili nella loro società.

6. Atagok, Tomur (n. 1950), Turchia

Ha completato la sua formazione artistica al College of Arts and Crafts dell'Università dell'Oklahoma e all'Università della California, Berkeley, negli Stati Uniti. Laureata in museologia alla Mimar

Sinan University di Istanbul dove vive e insegna alla Yildiz Technical University.

Il tema principale delle sue opere è la questione dell'identità delle donne; le sue figure femminili sono sezionate e ricondotte a simboli che trasmettono un chiaro messaggio.

7. Attar, Suad (n. 1939), Iraq

Laureata in Belle Arti all'Università di Baghdad nel 1964, ha studiato alla California Polytechnic State University, San Luis Obispo e frequentato corsi superiori di fotografia alla Wimbledon School of Arts e alla Central School of Arts and Design di Londra.

Le sue opere sono pervase da miti arabi classici, racconti folkloristici e poesia. Caratterizzate dalla ricerca del segreto della sessualità maschile e femminile, dalla sua complicata sfera emozionale dove la realtà scompare e l'immaginazione corre attraverso paesaggi monocromatici.

8. Badran, Samira (n. 1954), Palestina

Laureata nel 1976 in Belle Arti all'Università del Cairo, ha frequentato l'Accademia di Belle Arti a Firenze.

Pittrice, cesellatrice e burattinaia ritrae la condizione del suo popolo attraverso composizioni molto espressive e fotografiche in cui usa un linguaggio simbolico, mescolando metalli e colori. I suoi lavori sono espressione del nazionalismo arabo e lanciano un messaggio di ripresa per i palestinesi.

9. Baqsami, Thuraya (n. 1952), Kuwait

Giornalista, scrittrice, poetessa, disegnatrice, pittrice e cesellatrice. I suoi primi studi artistici si sono svolti al College of Fine Arts del Cairo (1972-74), seguiti da una laurea in grafica e illustrazione di libri al Surikov Institute di Mosca nel 1981. A Dakar, Senegal si è specializzata in serigrafia, batik e pittura su seta e ceramica (1981-83) e a Londra ha frequentato diversi laboratori di tecniche di cesellatura. Le sue opere sono caratterizzate da ordine e chiarezza, e fluttuano tra la realtà maschile e la fantasia femminile. Artista molto prolifica, si è dedicata energicamente al sociale e ai problemi delle donne.

10. Baya (1931-1999), Algeria

Artista autodidatta, ha iniziato a dipingere e a lavorare con la creta nel 1943. Il suo stile è basato sui sogni infantili e l'immaginazione espressi in forme surrealistiche e naive. Orfana dall'età di cinque anni, proveniente da una famiglia povera, fu adottata da una coppia francese che viveva in Algeria. Non ha mai imparato a leggere e scrivere.

Utilizzava sempre le stesse figure prese dal mondo degli animali e

con la sua sincerità, catturò l'attenzione di André Breton e Pablo Picasso quando, all'età di sedici anni, tenne un'esposizione alla Galerie Adrien Maeght di Parigi, nel 1947. Picasso la portò nella sua casa e la osservò mentre plasmava con la creta forme animali. Smise di lavorare tra il 1952 e il 1967 per occuparsi della famiglia, ma all'età di trentasei anni riprese a dipingere nel suo personalissimo stile dove animali e uomini cambiano forma.

11. Bin Othman, Karima (n. 1972), Giordania

E' la più giovane artista della mostra. Ha studiato presso vari istituti d'arte in Italia, tra cui l'Accademia di Belle Arti di Firenze (1992-94), l'Accademia di Belle Arti di Bologna (1994-95) e l'Accademia di Belle Arti di Milano (1996-98).

Le sue maschere variopinte rappresentano vari stereotipi umani in modo ora serio ora scherzoso, esponendo la superficialità dei costumi sociali e dei comportamenti vacui, mentre trasporta il visitatore in un mondo di parodia filosofica che ricorda un po' quello di "Alice nel paese delle meraviglie".

12. Bint Saud, Fahda (n. 1953), Arabia Saudita

Diplomatasi presso il College Femminile di Beirut, nel 1974; si è poi laureata in scienze politiche all'Università Americana di Beirut. Si è specializzata in arte frequentando gli ateliers di Parigi. La donna delle sue composizioni è senza volto, cieca, nascosta tra pesanti veli senza colore, vagabonda tra i deserti, nessuno può capire cosa nasconde dietro le pieghe dei veli.

13. Bishara, Rana (n. 1971), Palestina

Laureata in belle arti all'Università di Haifa nel 1994. Vive e lavora in Galilea (Israele). Ha preso in il cactus, una pianta comune nel paese usata per segnare i confini dei villaggi Palestinesi, come referente e testimone del suo popolo. Nelle sue composizioni simboliche i cactus si compongono di una realtà tridimensionale che assume connotazioni estetiche e patriottiche.

14. Bouderbala, Meriam (n. 1960), Tunisia

Ha studiato pittura e incisione all'Ecole des Beaux Arts in Provenza negli anni 1980-1985, prima di frequentare la Scuola d'Arte di Londra per specializzarsi in incisione. Vive e lavora a Parigi. Pittrice e scenografa, nelle sue composizioni miscela la sabbia con la pittura, ottenendo una superficie di materiale organico. Confonde lo spettatore e tormenta la sua immaginazione attraverso simboli segreti ed impenetrabili.

15. Chakma, Kanak (n. 1963), Bangladesh

Ha conseguito la Laurea in Belle Arti presso l'Istituto di Dhaka, Bangladesh nel 1986. L'immagine femminista che la pittrice vuole esprimere è quella di una donna spensierata che vive tra la natura dove le sue emozioni sono espresse nell'ambiente naturale. Usa linee libere e spontanee, rompendo ogni legame con il passato come con la pittura occidentale.

16. Dachlan, Umi (n. 1942), Indonesia

Nata a Cirebon, si è laureata presso la Facoltà di Arte e Design del Bandung Institute of Technology nel 1969. Nelle sue composizioni usa spazi di deserti colorati alternati dall'aggiunta di frammenti di metallo simili a vecchie monete. Le astrazioni espressive rivelano le sue origini orientali.

17. Fakhro, Balqees (n. 1950), Bahrain

Diplomata al Lone Mountain Collage di San Francisco, California, si è specializzata in belle arti e in storia dell'arte. Ha meticolosamente ispessito le sue composizioni astratte attraverso linee trasparenti, colori diversi che attirano l'occhio verso un futuro luminoso e lontano.

18. Fattah, Lisa (1941-1999), Iraq

Di origine svedese, Lisa Fattah ha sposato uno scultore iracheno, Ismail Fattah, che incontrò mentre studiava all'Accademia di Belle Arti di Roma dove si è laureata nel 1963. Ha poi svolto il tirocinio all'Accademia di S. Fernando a Madrid.

Il suo stile intensamente espressionista ha come tema la violenza. Fattah comunica la sua rabbia contro la ferocia mostrata verso il paese ed il popolo la hanno adottata, gli iracheni. Per essere sicura che il suo messaggio venga pienamente compreso, aggiunge alla composizione parole, forme lineari e segni.

19. Halaby, Samia (n. 1936), Palestina

Pittrice e storica dell'arte, ha conseguito una laurea in design all'Università di Cincinnati nel 1955 e altre due presso le Università del Michigan e dell'Indiana nel 1963. Lavora e vive a New York. considera il suo lavoro astratto, cerebrale e sereno come un esame del suo carattere. Le sue opere sono il prodotto di una crescita intellettuale che prende il posto del contesto sociale.

20. Husseini, Jumana (n. 1932), Palestina

Ha studiato pittura, l'arte della ceramica e scultura mentre si specializzava in Scienze Politiche all' American University di Beirut, nel 1950. Fin dai primi anni del 1990 ha vissuto e lavorato a Parigi. Il suo stile tradisce l'alto livello tecnico. Le sue composizioni sono astratte e intensamente trasparenti, ispessite da numerosi strati di linee simboliche con le quali crea orizzonti immaginari.

21. Ibrahim, Kamala, Sudan

Artista tra le più illustri del Sudan, si è laureata alla Facoltà di Belle Arti di Londra, dove vive e lavora. Le persone afflitte e deformate di Ibrahim rimandano a Francis Bacon. Nelle sue composizioni il tempo è senza movimento, mentre le emozioni aumentano l'intensità delle angosce dei soggetti.

22. Ikramulla, Naz (n. 1939), Pakistan

Artista e insegnante, ha studiato Belle Arti a Londra. Dopo essere ritornata a Karachi, ha lavorato con Michael Ponce de Leon;

adesso vive e lavora in Canada. Artista versatile, usa diverse tecniche e mezzi. Lavora contemporaneamente con stampe a colori, a inchiostro, a pastello e collage che spesso riportano alla memoria alcuni eventi politici presi in un momento particolare.

23. Karoui, Rym (n. 1967), Tunisia

Ha studiato scultura all'École Nationale Supérieure des Beaux Arts di Parigi (1991) e ha poi frequentato l'École des Beaux Arts di Marsiglia, dove si è laureata nel 1993. Ha poi continuato a studiare pittura alla Masana Academy of Fine Arts di Barcellona. Le sue composizioni simboliche sono piene di colori vivi, alternati a parole isolate. Le figure naïf sono simili a cartoni animati tra disegni di caverne preistoriche. Karoui vuole comunicare che il senso del macabro rappresenta un lato della natura dell'uomo.

24. Kawash, Leila (n. 1945), Iraq

Laureata in Arte al Manchester College nel 1966. L'interesse per la cultura araba e per la deteriorante situazione politica del suo paese la porta a compiere esperimenti di collage calligrafico.

Quando non riesce a ritrarre un concetto visivamente, cerca di esprimerlo in modo sensibile e delicato. Includendo slogan, versi e montaggio nelle sue trasparenti composizioni, manifesta la sua protesta e rabbia contro le barriere chiuse sulle facce degli uomini del suo paese.

25. Lachiri, Sohad (n. 1946), Marocco

Pittrice autodidatta ha svolto il suo tirocinio presso i laboratori di arte moderna all'Istituto di Belle Arti di Madrid, Sohad vive e lavora in Spagna.

Le sue composizioni astratte, sono create con colori viranti e semplici-forme lineari e ad un primo sguardo sono ingannevolmente semplicistiche.

26. Ma'maun, Heyi (n. 1952), Indonesia

MA'mun ha frequentato la Facoltà di Arte al Bandung Institute of Technology, laureandosi nel 1981.

Nelle sue tele i colori sono applicati con grande generosità e rappresentano l'elemento più importante. La combinazione di diverse sfumature e tonalità, in una configurazione abilmente bilanciata, dà una dimensione poetica enigmatica alle sue opere.

27. Mahmoud, Rabha (n. 1949), Oman

Laureata in letteratura ha poi scelto la carriera di pittrice, studiando allo Youth Art Studio di Muscat nel 1980. Mahmoud riempie le sue tele con figure femminili in costante movimento. I vividi colori e le vivaci pennellate espressioniste rappresentano dinamismo, ansietà e movimento perpetuo che le sue donne trasudano nonostante la loro "velata" esistenza.

28. Malallah, Hana (n. 1960), Iraq

Laureata al Dipartimento di Grafica dell'Istituto di Belle Arti

(1978) e al Dipartimento di Pittura del College of Fine Arts (1989) di Baghdad, dove attualmente vive e insegna. Studentessa prediletta del famoso artista Shaker Hassan Al Said, è stata fortemente influenzata da lui riuscendo poi a trovare una propria personalità artistica.

Malallah utilizza materiali organici nella composizione dei suoi lavori come la carta, cartoncini e tessuti. I colori e le forme originali racchiudono emblematiche figure e segni che si riferiscono, in modo mistico ed indiretto, ai problemi umanitari.

29. Maykadeh, Simin (n. 1941), Iran

Si è diplomata alla Torlington Park School nel Sussex, Inghilterra, prima di frequentare la Facoltà d'Arte all'Università di Minneapolis nel Minnesota, USA, laureandosi nel 1960. Poi è entrata a far parte della classe di pittura di Barbara Pierce.

Il suo silenzio anonimo figura nelle forme stilizzate che sembrano crescere silenziosamente nei loro spazi.

30. Mehadji, Najia (n. 1950), Marocco

Najia Mehadji ha studiato arte plastica ed estetica all'Università di Parigi La Sorbona e ha svolto ricerche sul teatro contemporaneo che le hanno dato l'opportunità di studiare i metodi del disegno tradizionale, l'architettura e la musica. Ha insegnato la relazione tra movimento, suono ed effetto all'Istituto Pantin di Musica Contemporanea di Parigi.

Mehadji interpreta nei suoi lavori le connessioni tra le origini delle forme geometriche, mescolandole tra di loro.

31. Muraywid, Laila (n. 1956), Siria

Pittrice e creatrice di gioielli, Laila Muraywid si è laureata al College of Fine Arts di Damasco e all'École Nationale Supérieure des Arts Décoratifs di Parigi.

Servendosi dei colori della terra e degli effetti dei cambi di stagione, Muraywid costruisce le sue composizioni astratte per raggiungere un equilibrio tra forma, mezzo e colore. I suoi dipinti trasudano armonia terrena e celestiale tranquillità.

32. Nasser, Hind (n. 1940), Giordania

Ha studiato al Beirut College for Women e fin da quando frequentava il gruppo di Fahrelnissa Zeid negli anni '70 si è dedicata alla pittura astratta e semi- astratta.

Nasser lavora con i colori vivaci e i loro opposti. Molti dei suoi soggetti sono presi dalla natura in tutte le sue forme. L'abile distribuzione di figure ed ombre su zone di colore, mostrano un forte senso dell'equilibrio compositivo che dà ai suoi lavori astratti, spessore e compostezza visivi.

33. Niati, Houria (n. 1948), Algeria

Diplomata alla National School of Tixeraine in Algeria (1969), i suoi studi includono le arti visive e la musica. Ha studiato disegno al Camden Art Center e al Croydon College of Art in Inghilterra.

Pittrice, cantante e poetessa, Niati spesso accompagna i suoi dipinti con esibizioni di canzoni algerine e legge le sue poesie che scrive in francese. La grande espressività delle sue opere racchiude caratteri femministi e proclama la sua obiezione allo stereotipo della donna araba.

34. Nimer, Rabab (n. 1940), Egitto

Laureata alla Facoltà di Belle Arti di Alessandria, Rabab Nimer ha proseguito i suoi studi sull'arte all'Accademia di San Fernando di Madrid.

Forme enigmatiche e mutevoli, uomini e marionette, animano i dipinti di Nimer con colori imperturbati. Figure con le facce bianche interrogano lo spettatore con grande sensibilità immaginativa.

35. Nusairy, Amna (n. 1967), Yemen

Diplomata in critica dell'arte all'Accademia di Stato di Belle Arti di Mosca (1994), si è poi laureata in Filosofia dell'Arte all'Università di Mosca (2001).

Pittrice, critica d'arte, giornalista e conduttrice televisiva, Nusairy usa i motivi decorativi yemeniti per comporre le sue astrazioni nella ceramica, nella tessitura, nel body-painting. Per lei ogni ornamento rappresenta un segmento della vita che è iniziato in un tempo primordiale ed è ancora parte del presente. La forma grafica di ogni disegno, con le sue linee semplici e i tenui colori, è portatore di un proprio significato correlato all'opposizione vita/morte, desiderio/avversione, uomo/donna.

36. Nusseibeh, Mounira (n. 1943), Palestina

Di formazione artistica francese, ha frequentato prima L'Académie de la Grande Chaumière di Montparnasse (1964), poi l'École Nationale Supérieure des Beaux Arts (1966). Pittrice e scultrice, dipinge le sue forme solide in monocromo, nascondendo le angosce dietro facce di pietra.

37. Qasimi, Maisoon (n. 1958), Emirati Arabi Uniti

Poetessa e pittrice, ha conseguito la laurea in Economia e Scienze Politiche presso l'Università del Cairo nel 1981. Artista autodidatta, ha imparato a dipingere frequentando gli studi di altri artisti. Nelle sue opere usa segni calligrafici astratti e sullo sfondo elementi la cui funzione è quella di enfatizzare le figure principali. Gli scarabocchi animano le forme umane statiche donando l'opera di una certa energia.

38. Reza, Nahid (n. 1947), Pakistan

Pittrice e pedagoga ha conseguito il Diploma in Belle Arti al Central Institute of Arts and Crafts di Karachi e la Laurea in Belle Arti all'Università di Karachi (1971). Nelle sue opere l'attenzione è focalizzata sulla questione riguardante la "donna". Con una grande economia di colori, le sue composizioni includono caratteristiche simboliche maschili e femminili che diffondono forti messaggi sui desideri e pensieri della donna.

39. Seraphime, Juliana (n. 1934), Libano

Pittrice e cesellatrice, ha studiato all'Accademia di Belle Arti di Firenze e all'Accademia di Belle Arti di Madrid. Nel suo stile futurista estremamente fantasioso, quasi fantascientifico, la linea è la principale componente della composizione, seguita poi dal colore. La figura femminile è posta al centro. La sua donna è un'arrogante e bellissima sovrana che regna suprema sul mondo dell'uomo, della natura, ostentando imperturbabilmente il suo splendore e l'emblematico erotismo.

40. Shanmughalingam, Nirmala (n. 1941), Malesia

Dopo aver studiato con il giovane artista Salesiano Hoessin Enas a Kuala Lumpur, nel 1962, ha iniziato la sua formazione artistica alla Corcoran School of Art di Washington (1966-1967), poi ha frequentato l'Harvard Extension University Course, nel Massachusetts (1970-1971), prima di completare gli studi all'Oxford Polytechnic, in Inghilterra, nel 1978. Si è dedicata alle questioni umanitarie, dipingendo il conflitto e la guerra civile in Vietnam, Afghanistan e Libano su una serie di stampe serigrafiche.

41. Sharifi, Haideh (n. 1963), Iran

Ha studiato pittura all'Azad Art University in Iran. Ha tratto la sua ispirazione dall'arte Islamica classica utilizzando elementi architettonici e decorativi come le ceramiche e la scrittura Araba. Nei suoi lavori usa tecniche miste come collage e stampe.

42. Shawa, Laila (n. 1940), Palestina

Laila Shawa ha frequentato la Scuola d'Arte Leonardo da Vinci del Cairo (1957-1958) e poi ha proseguito all'Accademia di Belle Arti e all'Accademia San Giacomo di Roma.

Pittrice, designer e illustratrice di libri per bambini, Shawa ha apertamente portato avanti la causa del suo popolo, i palestinesi, come soggetto dei suoi lavori artistici. Nelle sue opere intitolate "Walls of Gaza" la calligrafia gioca un ruolo di comunicazione trasmettendo messaggi di un popolo represso che non avendo libertà di espressione, si rifà ai graffiti.

43. Shishini, Naima (n. 1929), Egitto

Pittrice e pedagoga, Naima Shishini ha studiato storia dell'arte all'Università di Copenaghen (1970-1971) e all'Università di Istanbul (1976-1977). Si è diplomata presso il College di Belle Arti di Alessandria.

Le sue astrazioni abbattano le barriere locali e regionali e delle sfere internazionali. Nonostante i segni calligrafici Arabi e i forti spazi colorati l'impressione generale resta quella della pura astrazione.

44. Shoman, Suha (n. 1944), Giordania

Anche se ha studiato legge all'Università di Parigi La Sorbona, laureandosi nel 1966, Suha Shoman si è realizzata come artista solo dopo essere entrata a far parte del circolo di studenti di Fah-

relnissa Zeid. Ha inoltre lavorato con altri artisti nei loro studi. Lei è la prima artista giordana ad aver usato la sabbia come uno strumento uguale agli oli e agli acrilici. Costruisce complicate astrazioni di linee e ombre intricate, in un miscuglio di colori forti.

45. Shukairy, Rula (n. 1957), Giordania

Rula Shukairy ha iniziato come artista autodidatta già nel 1984 quando faceva parte del gruppo di studenti di Fahrelnissa Zeid. Nelle sue composizioni astratte si nota una certa sensibilità nella distribuzione dei colori monocromatici, attraverso l'uso ben bilanciato di luci ed ombre.

46. Tabbaa, Dodi (n. 1952), Giordania

Laureata al College of Fine Arts alla Punjab University di Lahore, Pakistan (1972) ha poi conseguito un diploma post-laurea in arti grafiche, disegno tessile e tipografia alla Ruskin School of Art di Oxford, Inghilterra (1997). Dal 1977 vive e lavora ad Amman ed è sposata allo scultore giordano Samer Tabbaa.

Nelle sue opere Tabbaa combina varie tecniche come l'acquarello, la pittura a guazzo e il collage. Gli effetti di ombre si mescolano alle forme geometriche.

47. Wijdan (n. 1939), Giordania

Pittrice, scrittrice e storica dell'arte, Wijdan ha frequentato il College for Women di Beirut diplomandosi nel 1961. Ha iniziato a dipingere quando era ancora al College, frequentando i corsi di arte e lavorando con singoli artisti nei loro studi. Nel 1993 si è laureata in Storia dell'Arte Islamica all'Università di Londra.

Wijdan ha sviluppato un suo stile individuale costruendo le sue composizioni con spessi strati di pittura che incide per mostrare i diversi sottostrati colorati che si scavalcano l'un l'altro, mescolandosi e contrastandosi a seconda dell'effetto desiderato. Molti dei suoi disegni astratti rappresentano una denuncia contro il ruolo dittatoriale, la repressione, l'offesa alla dignità umana che, in una forma o in un'altra, sono pratiche comuni a tutto il mondo.

48. Yucel, Su (n. 1961), Turchia

Su Yucel ha frequentato l'Accademia di Belle Arti di Strasburgo (1979-1985). Un'esperta colorista, crea combinazioni sinfoniche di sfumature ed ombre che si trasformano in figure astratte nella

realtà dei pensieri. L'uso degli oli è simile a quello degli acquerelli, che danno l'impressione di una luce costante.

49. Zaru, Samia (n. 1938), Palestina

Si è diplomata al College for Women di Beirut e laureata in arte alla American University di Beirut (1958). Ha continuato la sua formazione artistica a Washington alla Corcoran School of Art (1961). Zaru è designer tessile, pittrice, incisore, grafico. Molti dei suoi soggetti riguardano il problema palestinese che ha ritratto in numerosi modi. Nei suoi dipinti impressionisti astratti, con i loro colori contrastanti e le linee audaci, inserisce collages palestinesi fatti di ricami e tessuti per enfatizzare il punto estetico nella composizione.

50. Zeid, Fahrelnissa (1901-1991), Turchia/Giordania

Ha studiato pittura alla Fine Arts Academy di Istanbul e all'Accademie Ranson di Parigi. Ha vissuto la maggior parte della sua vita da sposata tra Berlino, Londra e Parigi accompagnando suo marito, il Principe Ascemita Zeid Bin al-Hussein. Un'artista magnanima e prolifica di fama internazionale che è diventata membro negli anni '30 del D-Group di Istanbul e negli anni '50 dell'École de Paris di Parigi. Negli anni '70 si è trasferita ad Amman dove ha insegnato pittura ad un ristretto numero di ragazze giordane tra cui Hind Nasser, Suha Shoman e Rula Shukairy.

Zeid è stata un'artista prolifica e versatile che si è mossa tra l'astrazione e il ritrattismo. I suoi ritratti bizantini mostrano un'abile stilizzazione mentre le composizioni astratte testimoniano uno stile più individualista.

51. Zubir, Sharifa Fatimah (n. 1948), Malesia

Ha studiato arte al MARA Institute of Technology di Shah Alam, Malesia, diplomandosi nel 1967; ha poi continuato la sua formazione artistica alla Reading University in Inghilterra (1973) e al Pratt Institute di New York.

Pittrice astratta, forma, spazio e colore sono per Zubir gli elementi principali delle sue composizioni. Ha raggiunto una tecnica raffinata attraverso la quale i suoi arrangiamenti fantastici rappresentano la Gioia quale forza di vita. Le sue forme in movimento fluttuano in un labirinto mistico, suggerendo un bisbiglio primario, universale, filosofico che scaturisce dalla Gioia, avvolgendo la vita e l'aldilà in un'ascendenza sofisticata.